Per le elezioni del 13 giugno

Cgil Cisl Uil intervengono per il voto degli emigrati

Hanno inviato un messaggio alle organizzazioni sindacali di Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, Svizzera e di altri paesi, sollecitando il loro interessamento

Per facilitare la partecipazione alle elezioni del 13 giugno di tutti gli emigrati che desiderano votare, CGIL, CISL e UIL, oltre a rivolgersi al ministero degli Esteri perché intervenga presso i governi dei vari paesi di immigrazione, hanno anche inviato un telegramma alle Confederazioni sindacali di tali paesi, chiedendo il loro aiuto ed intervento in particolare per superare le resistenze incontrate e i pericoli di licenziamento.

Il messaggio unitario è stato inviato al DGB tedesco, alla CGT e CFDT francesi, alla FGTB belga, al LAV lussemburghese, al TUC inglese, all'Unione sindacale svizzera, ai sindacati olandesi, svedesi e altri.

Ecco il testo:

« In occasione prossime elezioni amministrative in Italia e a nome lavoratori italiani invitiamo tutti sindacati e autorità vostro paese prendere opportune misure allo scopo garantire emigrati esercizio voto fondamentale diritto democratico tutti cittadini - stop - chiediamo in particolare facilitare viaggi immigrati in Italia con rilascio permessi di lavoro al ricorso eventuali turni nelle aziende garanzia posto di lavoro al ritorno da elezioni e organizzazione speciali rapidi mezzi trasporto - Ringraziamo salutiamo fraternamente ».

Davanti a milioni di spettatori in Francia

Cosmodibattito televisivo tra sovietici e americani

Da una parte il prof. Popov, i cosmonauti Popovic e Sevastianov e dall'altra Shepard, Roosa e Mitchell che volarono sull'Apollo 12 - Domande imbarazzanti - L'occasione fornita dal Salone dell'aeronautica e dello spazio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

Serata cosmica e prima televisiva mondiale, ieri sera alla TV francese che, nel quadro della rubrica settimanale « I dossiers dello schermo » presentava due films realizzati dai cosmonauti sovietici e americani e poi un dibattito (con la partecipazione telefonica dei telespettatori) tra una squadra sovietica composta dal professor Popov e dai cosmonauti Popovic e Sevastianov e una squadra americana, comprendente l'equipaggio di «Apollo 12», Shepard, Roosa e Mitchell. Sevastianov, che detiene il record mondiale di « durata » nello spazio, con un volo circumterrestre di 19 giorni, e i tre americani reduci dalla Luna hanno sportivamente duellato sulle tecniche rispettive, senza mai uscire da un'estrema correttezza diplomatica.

In fondo, vivere nello spazio, lavorarvi, affrontare i rischi che una missione spaziale comporta, eseguire i programmi fissati dai laboratori terrestri crea identici problemi sia agli uomini sovietici che a quelli americani, che spesso hanno avuto sorrisi pieni di sottintesi davanti a una domanda imbarazzante dei telespettatori.

Due momenti, comunque, di imbarazzo, uno per parte: il primo quando è stato chiesto all'americano perché le loro navi spaziali non riescono ad atterrare ma soltanto ad ammarare, a differenza delle cabine sovietiche che rientrano dal cosmo sulla terra ferma. Il secondo, quando è stato chiesto ai sovietici il perché della segretezza dei loro programmi mentre gli americani fissano date ed esperienze e le comunicano molto tempo prima della loro realizzazione.

Il vero animatore della serata è stato il cosmonauta sovietico Popovic, pronto a intervenire, a suggerire una risposta, a formulare un'idea, a scansare una battuta, una domanda troppo insidiosa: in questo ruolo Popovic ha confermato di avere veramente — secondo una sua espressione — una « salute cosmica ».

Non sono mancati i momenti di umana confessione: come quando Sevastianov, contraddicendo il colonnello Popovic, ha detto: « No, per i nostri familiari non è così semplice come si crede. Quando sono tornato dallo spazio ho letto negli occhi di mia moglie tutto quello che aveva sofferto nel corso dei diciannove giorni di volo ». O come quando Roosa, ricordando che l'*Apollo 12* in orbita intorno alla Luna ruotava lentamente su se stesso, ha detto: « Mi sembrava di essere il pollo infilato nello spiedo, che deve rosolare regolarmente da tutti i lati ».

A uno studente d'ingegneria che chiedeva se il mestiere del cosmonauta sia economicamente interessante, la risposta è stata unanime: « Abbiamo i nostri stipendi di ufficiali e basta. Se volete diventare cosmonauti per guadagnare soldi, sceglietevi un altro mestiere ».

Le due parti hanno infine espresso l'augurio che la situazione politica mondiale migliori a tal punto da permettere una reale collaborazione spaziale tra tutti i paesi: solo così i benefici che lo studio dello spazio può portare agli uomini saranno effettivamente completi e ripagheranno le spese affrontate per la realizzazione delle macchine spaziali.

Come si sa, questo incontro è avvenuto in occasione del XXIX salone dell'aeronautica e dello spazio che attira ogni giorno folle enormi e che si chiuderà domenica prossima con una grande giornata di esibizione delle operazioni più ammirate e più recenti.

Augusto Pancaldi

Approvate dal Consiglio nazionale della stampa

Le proposte dei giornalisti per la riforma dell'informazione

Ribadita l'insufficienza delle provvidenze proposte dal governo - Agevolazioni particolari per la stampa politica, sindacale, culturale e religiosa

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

I giornalisti italiani si sono impegnati a svolgere, in collegamento con le altre forze produttive interessate alla azienda giornalistica, una decisa azione per una riforma dell'informazione che assicuri lo sviluppo della libertà di stampa nel nostro paese.

Una precisa piattaforma è stata elaborata ed approvata, sentita la relazione presentata dal segretario nazionale Ceschia, dal Consiglio nazionale della stampa italiana nella sessione tenutasi ad Ischia.

Il Consiglio ha inoltre discusso una relazione presentata da Adriano Falvo, presidente della FNSI, sullo schema di riforma dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Il Consiglio ha deciso di promuovere la più larga consultazione della categoria affinchè la legge organica possa recepire, anche in relazione alle generali riforme sanitarie e previdenziali le attese dei giornalisti italiani.

Il documento approvato dal Consiglio nazionale della stampa — con un larghissimo voto di maggioranza — dopo aver rilevato « che le proposte della giunta federale, collegandosi alle mozioni congressuali di Salerno, tendono a realizzare un rinnovamento delle strutture giornalistiche, ad aprire nuove prospettive per una presenza più responsabile del giornalista nelle aziende e a creare le condizioni di una più concreta ed effettiva libertà di stampa nel paese » ha ribadito « che le provvidenze attualmente allo studio sono del tutto insufficienti e che è necessario richiamare la attenzione di tutte le componenti sindacali, politiche e parlamentari sull'urgenza di una riforma globale dell'informazione in Italia, con una serie di provvedimenti legislativi ».

La mozione approvata indica poi i seguenti punti di azione:

« 1) Di fronte al grave fenomeno delle concentrazioni editoriali, che minacciano la pluralità delle fonti di informazione e i livelli occupazionali dei lavoratori del settore, appare necessario individuare un meccanismo di valutazione preventiva delle operazioni di concentrazione, con la partecipazione di tutte le forze interessate. Anche sotto questo profilo acquista particolare significato il varo di norme antimonopolistiche e la pubblicità delle fonti di finanziamento dei giornali;

« 2) in considerazione delle obiettive difficoltà in cui versa la stampa, soprattutto quotidiana, in Italia, è urgente dar corso a una serie di provvedimenti legislativi che comprendano, tra l'altro, agevolazioni fiscali, nei servizi sul consumo della carta, ecc. Tali agevolazioni devono essere indirizzate a sostegno delle piccole e medie imprese editoriali, delle cooperative di giornalisti, dei giornali a carattere sindacale, culturale, religioso, politico, delle minoranze linguistiche oppure operanti in ambiti territoriali ristretti. Con gli stessi criteri deve essere stabilita una diversa ripartizione della pubblicità degli enti pubblici, mentre va posto allo studio il progetto per un prelievo fiscale sul gettito pubblicitario, compreso quello della RAI-TV, per la costituzione di un fondo attraverso il quale operare il sostegno finanziario delle imprese di cui al capoverso precedente. Appare indispensabile prevedere, nei confronti delle aziende che dovessero fruire di questi e altri provvedimenti, una forma di garanzia democratica che, salvaguardando l'indipendenza della linea politica dei giornali, assicuri l'osservanza dei contratti di lavoro, delle norme previdenziali e assistenziali e, soprattutto, l'utilizzazione delle agevolazioni pubbliche per gli scopi per cui le provvidenze sono state concesse »;

« 3) per uno sviluppo dell'informazione in Italia è ancora necessario creare le premesse affinchè possano sorgere nuove iniziative editoriali. Va quindi prevista la possibilità che lo stato intervenga, analogamente a quanto avviene in altri settori e proprio per sottolineare il carattere di servizio pubblico della stampa, con la creazione di strutture produttive cui le nuove imprese editoriali possano far ricorso a eque condizioni economiche. Sempre al fine di favorire la nascita di nuovi giornali vanno accresciuti i benefici per le cooperative e va agevolato l'intervento delle realtà regionali, anche sull'esempio di quanto è in fase di elaborazione legislativa alla regione sarda;

« 4) si ravvisa, inoltre, la urgenza di una radicale riforma del sistema di distribuzione, con provvedimenti di liberalizzazione che, superando l'attuale situazione organizzativa del settore, consenta la più ampia diffusione dei giornali ed elimini, quindi, tutti gli ostacoli — dalla produzione al consumo — che attualmente la compromettono;

« 5) la federazione deve affrontare, con opportune iniziative di studio, i problemi dell'informazione radio-televisiva nell'attuale regime di monopolio, problemi che saranno dibattuti nel prossimo consiglio nazionale ».

Lettere all'Unità

Il passatempo dei giudici del Tribunale speciale

Caro direttore,

l'articolo di Fortebraccio sugli aeroplanini di carta che i maggiorenti socialdemocratici userebbero volentieri durante le riunioni in cui sono occasionalmente presenti allo scopo di occupare in qualche modo il proprio vagante pensiero, mi richiama alla mente un fatto simile, non ipotetico ma veramente avvenuto e di cui fui forzato testimone nei giorni 16 e 17 ottobre del 1939, durante le due sedute del processo ad un numeroso gruppo di antifascisti milanesi «celebratosi» a Roma davanti al famigerato « Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ».

Durante gli interrogatori degli imputati e le rabbiose requisitorie del pubblico ministero la maggior parte dei giudici — che com'è noto rivestivano l'uniforme di Console generale della Milizia — solevano distrarsi ticchettandosi vicendevolmente delle pallottoline di carta, dimostrando così di essere spiritualmente assenti dall'aula. Questo loro « passatempo » era giustificato dal fatto che tutte le sentenze venivano già decise prima dell'inizio dei processi da Mussolini e da qualche altro caporione dell'epoca. Resta il fatto ripugnante dell'insensibilità dei giudici stessi di fronte alla irrogazione di gravose pene detentive assolutamente sproporzionate ai « reati politici » commessi.

Benchè oggi il fascismo sia estinto come regime, rimane la ripugnanza popolare verso ogni forma di assenteismo cerebrale manifestata da una parte della maggioranza di centro-sinistra nei confronti delle indispensabili ed improcrastinabili riforme di struttura che debbono caratterizzare la nuova Italia democratica sorta dalla Resistenza.

P.P.
(Milano)

« Vogliamo vivere con le nostre idee »

Cara Unità,

dalla Tribune de Geneve *apprendo che la polizia vuole espellere dalla Svizzera il signor Severino Maurutto, presidente della Commissione operaia degli « Ateliers des Charmilles » a Ginevra. A nome dei 1400 italiani, membri della FOBB di Vevey, che ho l'onore di rappresentare come presidente, a nome dei due comitati italiano e spagnolo, a nome di tutti i nostri connazionali di questa zona, elevo una forte protesta per tale azione inquisitoria e assurda. Auspico che tutte le organizzazioni democratiche, che tutte le persone oneste di qualsiasi nazionalità, esprimano la loro protesta per poter dire una volta per sempre un « basta » a tutti i soprusi. Noi vogliamo vivere legalmente, con le nostre idee democratiche, in un Paese che si professa campione di democrazia.*

OTELLO SIGNORI
(Vevey - Svizzera)

Appuntati e CC: delusi e amareggiati

Signor direttore,

siamo un gruppo di appuntati e carabinieri in servizio nella provincia di Arezzo, delusi e amareggiati. Delusi per il bel trattamento riservatoci dal riassetto delle carriere che ci ha discriminati; amareggiati per il continuo e snervante impegno di servizio che ci fanno fare i nostri beneamati superiori.

L'indennità di « istituto », tanto per fare un esempio, è stata così ripartita, a eguale numero d'anni di servizio: marescialli lire 59 mila; brigadieri e vicebrigadieri lire 45 mila; appuntati e carabinieri rispettivamente lire 30 mila e 25 mila. Come se i figli di questi ultimi non mangiassero lo stesso pane. Potevano almeno darci un'« indennità di squatteri », poichè tutti i santi giorni noi lavoriamo di ramazza, spazzolone e strofinacci vari, dai soffitti alle cantine. Poi arrivano i signori ufficiali che, come se fossero dei superuomini, avanzano proposte di punizione perchè le uniformi sono sozze. A questo si aggiunga l'interminabile orario di lavoro: per settimane e settimane, così, non riusciamo a vedere i nostri famigliari svegli perchè siamo sempre in servizio.

Questa lettera la mandiamo anche ai ministri e ai comandanti delle varie armi, ma indichiamo i nostri nomi solo per il giornale che ci difende, con preghiera di non pubblicarli perchè altrimenti per noi sarebbero brutti guai. Firmate così:

UN GRUPPO DI
FUTURI AMICI
(Arezzo)

★

Altre lettere ci sono state scritte da quattro guardie di P.S. di Genova (che sollecitano *« un interessamento dei comunisti perchè anche noi si possa avere un sindacato attraverso il quale far valere i nostri diritti »*); da un gruppo di guardie di finanza di Napoli e da un gruppo di appuntati e guardie del Raggruppamento di Roma e della questura (che ci ringraziano per aver sostenuto le loro richieste e concludono: *« A noi 6000 lire di arretrati, agli ufficiali e ai funzionari centinaia di migliaia di lire. Pensano di averci tappato la bocca, ma sappiamo che le elezioni sono vicine e con noi ci sono anche le nostre famiglie per dare il voto giusto il 13 giugno prossimo »*).

Nino Benvenuti e i pugili d'altri tempi

Caro direttore,

nei giorni scorsi, su molti giornali, ho letto strabilianti affermazioni come quella che Nino Benvenuti, testè liquidato definitivamente dalla « belva » Carlo Monzon (scrivono sempre quei giornali), sarebbe stato il più grande pugile italiano d'ogni tempo.

Posso permettermi di trascolare? Qui stiamo confondendo non solo le carte, ma la storia del pugilato italiano e mondiale. Qui diamo la patente di imbattibile campione ad un atleta che ha avuto la fortuna di trovarsi in un periodo di « vacche magre » in campo mondiale, perchè se fosse stato un po' più avanti negli anni, si sarebbe dovuto battere almeno almeno con Gene Fullmer, con Carmen Basilio, per non citare i vari Robinson, Randy Turpin, Jacke la Motta ecc. ed allora si che si sarebbe palesata la sua « nobiltate ».

C'è poi da considerare il fatto che per esaltare questo boxeur, già supervalutato come dilettante, si dimentica qualche piccolo campione del boxing di ieri e di ieri l'altro: come per esempio Anacleto Locatelli (che secondo me non avrebbe fatto durare il Benvenuti ancora integro un paio di riprese); si dimenticano Tamagnini e Bosisio; si dimenticano Jacovacci, Frattini, Michele Palermo, Spoldi, Turiello, Duilio Loi, Tiberio Mitri, Peyre, Bernasconi ecc.: pugili che per lo più andarono in America del Nord e del Sud e se non divennero campione del mondo, è per ragioni opposte a quelle che invece favorirono il triestino.

Ecco, vorrei dal critico illustre del tuo giornale, Giuseppe Signori, una risposta più completa, più approfondita, più tecnica di questa mia domanda-risposta.

Ti ringrazio anticipatamente, tuo

MARIO GREGOTTI
(Vercelli)

Centimetro per centimetro, chilogrammo per chilogrammo, Anacleto Locatelli, nato a Bellinzona nel 1906 e trasferitosi ancora bimbo a Milano, è stato il più grande pugile nostro di ogni tempo. Cleto entrò nella professione da peso *leggero*, chiuse come *medio*. In un lungo periodo di autentici campioni, dal 1926 al 1941, affrontò fra i tanti gli olandesi Bep Van Klavren e Luc Van Dam, gli inglesi Jackie « Kid » Berg e Harry Corbett, il tedesco Gustav Eder, i belgi Sybille e Felix Wouters, il francese Gustav « Tiger » Humery, il filippino Ceferino Garcia, gli americani Tony Canzoneri, Benny Bass, Fritzie Zivic, Harry Dublinsky, Jimmy Leto, Billy Celebron, Frankie Klich, Izzy Jannazzo, Steve Halaiko ed altri ancora che figurarono in prima fila nelle rispettive categorie di peso o, addirittura, li troviamo nel libro dei campioni del mondo. Cleto Locatelli li sconfisse quasi tutti e sempre nei rings forestieri perchè era troppo fiero, onesto, indipendente per chiedere, oppure accettare, aiuti estranei. Marcel Cerdan, campione mondiale dei *medi*, considerò sempre Locatelli il suo « grande maestro ». Cleto morì a Parigi in solitudine, dimenticato, senza medaglie, povero. Non ebbe fortuna, ne protettori, non fece parte di cricche, della mafia, non giro il mondo con belle donne, con avvocati, con maghi. Cleto Locatelli fu un uomo serio, un pugile serio, un campione serio. Coloro che mettono Nino Benvenuti al posto di Cleto significa che sono fuori strada, hanno interessi da difendere, non conoscono la storia della « boxe », accettano impresari marpioni, l'affarismo sfrenato, una stampa servile, persino il razzismo se pensiamo ai tre « mondiali » fra Nino e Griffith.

Quei tre campionati mondiali rappresentano, appunto, il fulcro della carriera — protetta ed imposta — di Nino Benvenuti. Solo in Europa, durante gli anni *venti* e *trenta*, si videro in azione pesi *medi* come Tommy Milligan e Ted Kid Lewis, come Len Johnson e Jack Hood, come Molina e Marcel Thil, come Ignacio Ara e Ted Moore, come Jock Mc Avoy e Len Harvey mentre oltre Atlantico, la *cintura* mondiale era difesa da molossi quali Harry Greb e Tiger Flowers, Ace Hudkins e Dave Shade, Mickey Walker e Gorilla Jones: contro quelle pantere, quei gatti selvaggi, quelle tigri, quei gorilla, era improbabile diventare campioni del mondo e, difatti, Mario Bosisio e Leone Jacovacci non ci riuscirono pur valendo qualcosa di più di Nino Benvenuti che superavano in tecnica, in violenza, in mestiere, in potenza, in serietà, in rendimento. Gli antichi Jacovacci e Bosisio potevano affrontare, con ragionevoli possibilità, l'odierno Carlos Monzon che pur distrusse Benvenuti a Roma e Montecarlo.

Per la verità Nino, atleta artificiale, mancino messo in guardia normale, difettoso ad un piede quindi scarsamente mobile, una volta persi i riflessi a causa dell'età, divenne un pugile assai vulnerabile. Tutti i destri furono suoi: Frazer Scott e Dick Tiger, Tom Bethea e Don Fullmer, Doyle Baird, Chirino, Carlos Monzon lo misero al tappeto oppure lo fecero sbandare pericolosamente. Dovettero entrare in scena alcuni arbitri casalinghi per riparare i guasti. Inoltre Nino Benvenuti è stato il campione del mondo che non seppe praticare lo *«infinghting»*, cioè l'arte del combattimento a distanza ravvicinata, un pilastro del gioco pugilistico. Fate conto di ascoltare un pianista da concerto che usa una mano sola. *(g. s.)*

I RISULTATI DELLA PERIZIA BALISTICA

SCAGLIONE NON È STATO UCCISO CON LA PISTOLA TROVATA AL FERRANTE

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3.

Sussurrata da parecchi giorni, ormai la cosa è certa: non ha sparato contro il procuratore Scaglione e il suo povero autista Lo Russo, la rivoltella che Giovanni Ferrante portava con sè (quella che ha portato Ferrante all'Ucciardone, indiziato di concorso in duplice omicidio), quando fu beccato al porto di Palermo mentre stava per imbarcarsi sul postale per Genova poche ore dopo il selvaggio regolamento di conti di Via dei Cipressi, la sera del 5 maggio.

Di più, quell'arma non è stata certamente usata almeno nelle due settimane precedenti all'agguato in cui è incappato Scaglione; e per sovrammercato, è insufficiente al 70%, tanto, che, appunto, sette volte su dieci il percussore non riesce a far esplodere la cartuccia e a far partire il colpo.

Questo hanno accertato la perizia balistica e quella comparativa dei proiettili trovati nei corpi degli uccisi e nella pistola di Ferrante, perizie di cui soltanto oggi il difensore di Giovanni Ferrante ha potuto prendere visione nello studio del sostituto procuratore Marvulli e del giudice istruttore Bonetto (i due magistrati giunti da Genova al posto di Coco e Grisolia) e che praticamente sembrano far uscire questa mezza tacca di delinquente dall'affare Scaglione.

E' vero infatti che, da sola, la circostanza del mancato uso di quella rivoltella non basta ad escludere l'ipotesi della partecipazione del Ferrante al commando che bloccò l'auto del procuratore per ucciderlo, ipotesi accarezzata insistentemente dagli inquirenti, e non senza qualche suggestione, se si tiene conto della traccia che ricondurrebbe ad una *anonima omicidi* di stanza nel triangolo Milano-Torino-Genova, l'esecuzione materiale di questo come di altri delitti di chiara marca mafiosa. Ma è anche vero che ora — alla luce delle condizioni dell'arma — diventa francamente assai problematico attribuire a un killer che si rispetti l'intenzione di andare ad ammazzare un procuratore della repubblica con un ferro vecchio di quel genere.

Questo, in pratica, il difensore di Giovanni Ferrante deve avere detto stamane ai magistrati, sollecitandoli a prendere una definitiva decisione sulla sorte del suo assistito che, ad ogni buon conto, in carcere resta per ora però di assai minore portata.

Marvulli e Bonetto gli hanno risposto che interrogheranno daccapo il Ferrante sabato mattina (sarà quello il quinto interrogatorio), e che poi, forse, saranno in grado di decidere anche sulla base dei riscontri dell'alibi non troppo chiaro fornito dall'indiziato per la mattina del 5.

Parlando poi con i cronisti, i due magistrati hanno tenuto a precisare che la loro presenza a Palermo non significa affatto che il procuratore capo Coco e il consigliere istruttore Grisolia abbiano *passato la mano*. Essi continuano a dirigere l'inchiesta e, anzi, l'intervento di altri magistrati segna un allargamento dello staff necessario per una indagine tanto complessa su un caso così grave. In pratica: non è affatto vero che l'inchiesta sia ad un punto morto, dicono, semmai è in piena evoluzione. A quali risultati possa approdare è ancora presto per dire. Certo è che appare estremamente coscienziosa. Per esempio, stamane Marvulli e Bonetto hanno dato il via ad un attento riesame di tutte le deposizioni (sono parecchie decine) raccolte da polizia e carabinieri nelle ore immediatamente successive al delitto nella zona teatro del terrificante agguato. Sono così sfilati per tutta la giornata davanti ai giudici (il controllo proseguirà anche domani) una trentina di persone: piccoli artigiani, garzoni di bottega, massaie che lavorano o abitano in Via dei Cipressi.

Il loro contributo all'inchiesta è continuato a restare molto scarso: nessuno ha visto gli assassini, pochi hanno capito che i botti erano colpi di pistola (« io credevo che fossero i miei figli a fare tutto quel vivamaria », ha detto stamane con colorita immagine una delle testi in attesa di essere interrogata); tutti si sono accorti di quel che era davvero successo quando ormai era troppo tardi sia per le vittime e sia per i loro assassini, scomparsi nel nulla.

Completata la riaudizione dei testimoni, Marvulli e Bonetto conterebbero — per quel che si è saputo stamane — di riprendere in esame alcuni dei dossier più recenti passati per le mani di Scaglione.

A maggior ragione, se davvero il leprotto-Ferrante è stato liberato e fatto puntare agli inquirenti dai perfetti registi dell'impresa per prender tempo e creare, con una esca troppo facile, un diversivo che pure si è trascinato per un mese, solo la ricerca del movente del regolamento di conti può gettar luce sui foschi retroscena della condanna a morte del Procuratore Scaglione.

Giorgio Frasca Polara

PISA

Per l'oste assassinato sospetti sulla moglie

Dal nostro inviato

PISA, 3.

Gli investigatori non si concedono un attimo di tregua da quando hanno iniziato le indagini per il giallo dell'oste trovato morto ad Asciano. Un primo successo lo hanno già raggiunto: i due camerieri, Glauco Michelotti e Vincenzo Scarpellini, sono stati incriminati dal magistrato per la morte di Luciano Serragli, ma il caso è risolto al 50%. L'altro 50 dovrà essere ricercato verso gli altri eventuali, ma quasi certi complici dei due camerieri.

Mancano, dicono i carabinieri, ancora alcuni tasselli nel mosaico di questo giallo che ha aperto tutta una serie di vicende dolorose e drammatiche, ha gettato una luce impietosa su fatti che sarebbe stato meglio per tutti fossero rimasti nell'ombra, ha scavato solchi che sarà difficile coprire anche fra molto tempo, ha dato corpo a voci crudeli.

Gli inquirenti stanno intensificando le indagini proprio in questo senso. Sia la moglie che la figlia della vittima sono state interrogate per ben quattro ore: le due donne sono state ascoltate prima del lungo interrogatorio almeno una decina di volte. Questo dimostrerebbe che madre e figlia sono incorse in gravi contraddizioni e che al punto in cui stanno le cose, devono assolutamente spiegare tutto ed essere convincenti. Innanzitutto devono spiegare una cosa: la lite. In un primo momento dissero che Luciano Serragli si allontanò precipitosamente da casa verso le 2,30 di martedì dopo averle malmenate. La perizia medico legale effettuata davanti al Procuratore, ha accertato che sul corpo di Elsa Maffei (la moglie), e Luciana Serragli (la figlia) non vi era alcun segno di violenza, nessun livido; insomma, nessun segno di percosse. Poi è saltata fuori la testimonianza dello studente Stefano Talocchini, appassionato collezionista di farfalle, il quale ha giurato di aver sorpreso i due camerieri, martedì notte alle 2,30, sulla cima di Monte Castellare dove fu ritrovato il cadavere dell'oste.

E allora, si chiedono gli inquirenti, come è possibile che alle 2,30 il povero Luciano Serragli fosse in casa a litigare e a malmenare moglie e figlia?

Ancora, i rapporti fra la vedova e il Michelotti. Pochi giorni prima della morte di Luciano Serragli la donna avrebbe saldato dei conti piuttosto salati, lasciati in sospeso dal cameriere presso una gioielleria di corso Italia ed in un negozio di abbigliamento. Perchè la donna ha negato questi particolari?

Evidentemente — sostengono gli investigatori — ci troviamo di fronte a delle gravi contraddizioni. La verità, insomma, anche se per il momento è azzardato avanzare simile ipotesi, dovrebbe essere ricercata nel giro molto stretto delle persone vicine a Luciano Serragli. E' stato, infatti, proprio dalle contraddizioni in cui sono caduti i due camerieri fin dal primo interrogatorio, che i carabinieri hanno potuto costruire su di loro un vero e proprio castello di accuse.

I due, ascoltati separatamente dal procuratore Danzi hanno continuato a fornire versioni diametralmente contrastanti su quello che sarebbe stato il loro comportamento martedì notte.

Giorgio Sgherri

Presentato il documento « Communio et Progressio »

Chiesa e comunicazioni di massa

Per la prima volta, la Chiesa cattolica ha fissato ed illustrato in un documento, *Communio et Progressio*, la sua posizione sui problemi e sull'uso degli strumenti di comunicazione sociale, divenuti preminenti nella società contemporanea.

Il cardinale Gordon Gray, nel presentare ieri alla stampa il documento, ha detto che esso rappresenta « un degno omaggio » a Giovanni XXIII (a otto anni dalla sua scomparsa) perchè fu questo Papa, nel periodo preparatorio del Concilio (1960-62), ad istituire un *Segretariato per la stampa e lo spettacolo*, con l'incarico di redigere una prima bozza di un documento che, dopo un *iter* lungo e laborioso, solo oggi ha visto la luce.

Dopo aver rilevato, nella prima e nella seconda parte, che la crescente perfezione dei mezzi di comunicazione ha abbattuto barriere prima frapposte tra gli altri uomini, e fa sentire questi ultimi contemporaneamente coinvolti negli avvenimenti vitali del mondo odierno, il documento si preoccupa di precisare ciò che, secondo la Chiesa, bisogna evitare perchè la ricerca e la diffusione della verità non vengano deviate o ostacolate.

Occorre « impedire che un monopolio dominato da pochi finisca per fare ammutolire un autentico colloquio nella società » e che « gli ingenti capitali impiegati nella pubblicità possano minacciare i fondamentali scopi degli strumenti di comunicazione », i quali devono essere al « servizio della crescita umana, della collaborazione dei popoli e, in particolare, delle nazioni in via di sviluppo » dove « l'analfabetismo impedisce un vero progresso » ed « i mezzi audiovisivi possono compiere un'opera validissima di istruzione e di formazione » nei vari campi. E', quindi, « inammissibile un tipo di propaganda che si opponga al bene comune » o che inviti « l'uomo ad evadere dalla realtà, dall'impegno quotidiano della vita » così come soprattutto « certe tecniche televisive » fanno, ma occorre pure che « il diritto di informazione » non contrasti « il diritto alla salvaguardia della vita privata, intima delle famiglie e degli individui » come accade quando si fa posto « nella cronaca a fatti di brutalità e di violenza ». E, dopo un accenno alla « censura » da applicarsi solo in casi estremi, in nome, però, di un non precisato « bene comune », il documento sollecita una legislazione che salvaguardi la libertà di comunicazione « da pressioni di ordine economico, politico, ideologico che ne possono impedire il libero esercizio ».

La terza parte del documento è dedicata ai « comunicatori cattolici » i quali devono rivolgere una maggiore attenzione anche al cinema e al teatro, oltre che agli altri mezzi di comunicazione sociale, data l'enorme influenza che questi settori esercitano sull'opinione pubblica.

Alceste Santini

Confessa un omicidio dopo quattordici anni

Si è presentato ai carabinieri dicendo di aver ucciso un guardacaccia a Bellinzago nell'ottobre del '57
Il reato è caduto in prescrizione

NOVARA, 3

Dopo 14 anni piena luce è stata fatta sulla tragica morte di un guardacaccia, rinvenuto ucciso da due colpi di fucile nella brughiera di Bellinzago. Ieri sera infatti, un uomo, l'agricoltore Luigi Mocchetti di 48 anni, residente alla Cascina Silvestri di Alzate, si è presentato ai carabinieri, confessandosi responsabile della morte del guardacaccia Lino Rimola di 34 anni, avvenuta nel tardo pomeriggio del 25 ottobre 1957, nella riserva di caccia Bertinelli. Nonostante le indagini, non si riuscì a pervenire ad alcun risultato e il caso finì archiviato.

Ieri sera si è avuto il colpo di scena. Il Mocchetti si è presentato alla caserma dei carabinieri di Oleggio e allo sbigottito piantone ha detto: « Prima che paghi un innocente, sappiate che il guardacaccia Rimola di Bellinzago, morto quattordici anni fa, l'ho ucciso io ».

Il Mocchetti stamane è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Canfora, al quale ha raccontato che quel giorno egli era andato a caccia nei boschi prossimi alla riserva, e che ai confini con la stessa, ma ancora in territorio libero, si era imbattuto nel Romola. Il guardacaccia — avrebbe detto il Mocchetti — pretese subito che gli consegnassi il fucile, ma io gli resistetti, e allora lui afferrò l'arma per le canne e cominciò a tirare. Improvvisamente partì un colpo che lo raggiunse in pieno petto. Entrambi cademmo a terra e nella caduta partì un altro colpo che spappolò la nuca al Rimola.

Il magistrato avrebbe però concluso che si è trattato di omicidio colposo. Il Mocchetti non risulterebbe nemmeno più perseguibile, essendo il reato caduto ormai in prescrizione.